

Alle origini dell'Università del Salento*

ORNELLA CONFESSORE

Il 22 novembre 1955, con la prolusione del pedagogo Giovanni Calò dell'Università di Firenze, si inauguravano a Lecce i quattro corsi dell'autonoma Facoltà di Magistero (Pedagogia, Materie letterarie, Lingue e Letterature straniere, Vigilanza scolastica) sorta per iniziativa di un Consorzio interprovinciale tra Lecce e Brindisi. Gli studenti iscritti furono 208, i pionieri di un lungo faticoso cammino che da quella data la struttura universitaria leccese percorrerà nell'avvicinarsi di 10 Rettorati, tra slanci propositivi, battute di arresto, rafforzamento dell'esistente, problematiche logistiche e tormentate scelte culturali fino a giungere alla consistenza attuale. L'Università del Salento (la denominazione 'Università di Lecce' è cambiata nel 2006) conta oggi oltre 20.000 studenti, più di 600 docenti, circa 500 amministrativi, e la sua struttura è presente in un polo urbano, un altro extra-urbano e un terzo a Brindisi.

Se in questi decenni il suo complesso e faticoso percorso è stato connotato da una sorta di "stabile progettualità", non meno difficile e tormentato è stato il cammino che ne ha preceduto l'impianto, leggibile alla luce di un'altra costante presente fin dai lontani esordi settecenteschi: la richiesta di un'istruzione superiore, "sublime", non solo come frutto di un auspicato decentramento culturale, ma soprattutto come recupero di una identità e di un ruolo specifico rivestiti in passato e da difendere all'interno della "periferia" di Terra d'Otranto.

Nella prima metà del '500, la "centralità" di Lecce, rispetto a tutta l'area salentina, è infatti raggiunta grazie al suo tessuto sociale dove la presenza di medici, notai, procuratori, espressione di una cultura aristocratica, convive con quella artistica di pittori e scultori, e con un'intensa attività di artigiani e mercanti che ne fanno, secondo i contemporanei, "un'altra Napoli,...un'altra Roma,...un'altra Venezia".

A partire dall'inizio del '600 l'"esplosione" del sacro, che dà vita a un notevole patrimonio di edifici religiosi e a insediamenti di conventi e monasteri in cui si "pietrifica" la rendita fondiaria dell'aristocrazia e di numerosi ordini religiosi, contribuisce ad affiancare al mito laico quello sacro di *città chiesa*. Presso alcune di queste case religiose sono attivi studentati e noviziati come quelli dei francescani riformati dal 1591, dei cappuccini dalla metà del '600, dei domenicani dal 1634 (*studium generale* dal 1652), dei carmelitani dal 1654 anche questo uno *studium generale*, logisticamente attivo nel convento - corre l'obbligo di dirlo - oggi sede del Rettorato. Per non dire infine della presenza gesuitica che, con Casa fondata nel 1575, mantiene attivo un collegio centro di intensa promozione culturale con insegnamenti classici (letteratura latina, greca, italiana) e filosofici (scolastica, etica, teologia...).

Soppressa la Compagnia di Gesù, nella seconda metà del '700, inizia in non poche province del Regno, nello spirito del riformismo illuminato, un'opera di laicizzazione dell'istruzione. A Lecce, agli inizi dell'ultimo decennio del secolo, viene istituita nell'ex-collegio gesuitico una cattedra di medicina; successivamente viene avanzata una richiesta

* Per la ricostruzione completa della storia dell'Università del Salento, cfr. O. CONFESSORE, *L'Università di Lecce dalle cattedre del '700 allo "Studium 2000"*, Galatina, Congedo Editore, 1997.

per chirurgia, che non è accolta e invece viene concessa una cattedra di giurisprudenza che resta attiva fino al 1798.

Col decennio francese, 1804-1814, si apre un dibattito sull'opportunità del decentramento degli studi superiori, ancora egemonizzati dall'Università napoletana, presso i Collegi reali. Anche a Lecce viene istituito un Real Collegio mentre il Consiglio provinciale di Terra d'Otranto chiede la realizzazione di una vera e propria Regia Università con gli insegnamenti di medicina, legge, chimica, agricoltura. L'Università avrebbe dato per la prima volta alla "periferia" la possibilità di usufruire di un'istruzione universitaria senza intaccare il primato di Napoli, dove unicamente si consegue la laurea.

La richiesta non ha seguito e inizia da questo momento il lungo processo di una rivendicazione di autonomia culturale.

Svincolarsi dal pedaggio pagato a Napoli con l'istituzione appunto di una Regia Università autonoma economicamente, come sostiene fin dal 1808 il Consiglio provinciale, è il filo rosso che percorre tutto lo snodarsi della vicenda universitaria mentre Lecce, nel frattempo elevata a città di "prima classe", diventa sede dell'Intendenza di Terra d'Otranto, del Tribunale di prima istanza e della Corte criminale.

Dopo il 1848 sarà il timore del diffondersi di ideologie liberali nella capitale partenopea da parte degli studenti che dalla "periferia" vi affluiscono per conseguire la laurea, a far realizzare dal governo borbonico un cauto decentramento con l'attivazione presso i Licei di insegnamenti universitari. Lecce, che ha avuto trasformato nel 1852 il Collegio in Liceo con 8 cattedre a carattere medico-giuridico a cui si aggiunge nel 1858 quella di Agronomia, non vede comunque promosso il suo Liceo a sede universitaria e ancora alla vigilia dell'Unità si conseguono solo la "cedola" e la "licenza", mentre la laurea rimane prerogativa del centro napoletano.

Né la visione accentratrice e statalista subisce dei mutamenti nel momento unitario; anzi il cauto decentramento del regime borbonico viene cancellato e si declassano i Licei a scuole secondarie riducendo a soli 4 centri le sedi universitarie.

La linea accentratrice e uniformatrice del nuovo Stato non spegne tuttavia la speranza e soprattutto l'iniziativa della periferia leccese e ancora per molti anni il Consiglio provinciale di Terra d'Otranto iscriverà in bilancio una somma consistente per dar vita a un insegnamento universitario.

Nell'inedia di studi superiori, "sublimi", si rispecchia anche la "stagnazione" che la città va via via registrando in altri settori; dalla scarsa crescita demografica all'assenza di coraggiosi interventi urbanistici, frutto di una "impalcatura terziaria" che si è consolidata con la presenza di classi sociali soprattutto "consumatrici". Di fatto tale "declino" respinge la città tra i centri minori del Mezzogiorno mentre si va profilando la divaricazione tra il capoluogo e le città di Taranto e di Brindisi che porterà poi negli anni alla disgregazione dell'unità amministrativa del Salento.

L'arretramento della città sul piano economico e sociale è pienamente avvertito dagli ambienti culturali e politici che puntano quindi al recupero di una identità alternativa, quella culturale.

Recuperare il passato per progettare il futuro è infatti la sfida a cui risponde anche la convinzione di non dover delegare allo Stato funzioni e compiti non suoi, in sostanza di dover "camminare da soli" dopo averne ancora constatato il silenzio di fronte alle richieste di consenso e concreto aiuto per istituire sia una facoltà di Giurisprudenza sia una Corte d'Appello dopo il trasferimento a Trani della Gran Corte Criminale. Pertanto all'obiettivo di colmare sul piano culturale autonomamente la divaricazione con l'"altra Puglia" rispondono una serie di iniziative tra cui la pubblicazione di una Collana di autori

salentini, l'istituzione di una Biblioteca provinciale, di un Museo Archeologico (il primo in Puglia), di una Commissione conservatrice dei monumenti storici e di Belle Arti voluta dal patriota salentino Sigismondo Castromediano.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento si va intanto allargando il divario, all'interno della stessa Terra d'Otranto, con Taranto e Brindisi il cui dinamismo ridisegna una nuova "geografia economica" mentre si delinea una "nuova Puglia" con epicentro Bari, dove va prendendo corpo l'istituzione di una Università. La consapevolezza della perdita del ruolo di "nobile e civile città", di "Atene delle Puglie" rivestito e riconosciuto in passato rilancia l'urgenza di "rinsanguare la vita languente" rispetto allo sviluppo della stessa Provincia con un'operazione culturale ad alti livelli che porti all'istituzione di una Università. Sono alcune importanti testate come "Rinascenza" e "Rivista storica salentina" ad ospitare una campagna giornalistica che allargandosi al piano nazionale si carica di vibranti toni antimeridionali. Mentre infatti sulle pagine dei giornali salentini affiora l'interpretazione della scuola liberale di un Sud "sfruttato" e drenato economicamente dallo Stato unitario, altre testate nazionali, come la romana "Dibattimenti" di vita giudiziaria, con toni sprezzanti vedono nelle "agitazioni" dei salentini per l'impianto dell'istituzione universitaria solo le aspirazioni di un "proletariato intellettuale idropico di classicismo". L'ampio dibattito raggiunge anche la Minerva che però non va al di là di generiche promesse di intervento non superate neppure dallo stesso Ministro della Pubblica Istruzione Luzzatti, in visita a Lecce nel 1906, che invece sollecita le forze locali ad essere propositive superando le secche dell'attesa passiva di un intervento statale.

Tra gli anni '20 e '40 del Novecento Lecce vede intanto frantumarsi la sua stessa unità territoriale preunitaria; si attua infatti la disgregazione dell'antica Provincia di Terra d'Otranto, con la conquistata autonomia di Taranto nel '23 e di Brindisi nel '27, mentre Bari a sua volta raggiunge nel '23 l'obiettivo rincorso da tempo della istituzione dell'Università. Viene meno inoltre l'ipotesi di una Regione Salento avanzata nel '27, riemersa e definitivamente caduta nel '46 in nome di un unitarismo regionale con capoluogo Bari, l'unico in grado di competere con altre circoscrizioni territoriali.

L'ipotesi adombrata dallo stesso ministro Luzzatti agli inizi del secolo, e pure affiorata nel corso degli anni in parte dell'opinione pubblica leccese, di abbandonare posizioni fatalistiche o di fiduciosa attesa nell'intervento statale, procedendo autonomamente per costruire il proprio futuro almeno sul piano culturale, prende vigore agli inizi degli anni '50.

È la classe dirigente moderata che ha conquistato Comune e Provincia nelle elezioni del '51 a sostenere la via dell'autonoma progettazione di un percorso universitario facendola precedere da una serie di iniziative che rilancino la dimensione culturale della città.

Tra il 1952 e il 1959 Lecce dà vita, pertanto, a cicli di conferenze sulla vita culturale del Salento fin dall'età classica (le "celebrazioni salentine" ideate negli ambienti della "Biblioteca provinciale") e ospita intellettuali di chiara fama nazionale e internazionale con l'obiettivo di far circolare l'immagine di Lecce e del Salento in un ampio circuito. L'intento è raggiunto grazie alla presenza, e soprattutto alle conferenze e ai dibattiti di letterati, storici, giuristi (tra i quali Walter Binni, Bruno Zevi, Lionello Venturi, Francesco Calasso) e alla contemporanea istituzione del "Premio Salento" che conferma personalità come, tra gli altri, Carlo Cassola, Elio Vittorini, Aldo Capitini, Maurizio Calvesi. Questa operazione di sottolineatura delle potenzialità culturali della città si accompagna a valide acquisizioni di importanti fondi bibliografici, all'istituzione di diversi "Centri" di studi, giuridici, psico-pedagogici, salentini e alla fondazione di riviste umanistiche come "Il

Campo”, “Il Critone”, “Esperienza poetica”.

Falliti nel frattempo alcuni tentativi di dar vita a ipotesi scientifiche con l’impianto di una “Scuola di aggiornamento in Architettura” e di una Facoltà di Agraria sotto il patrocinio rispettivamente di Bruno Zevi dell’Università di Venezia e di p. Agostino Gemelli dell’Università Cattolica, l’Amministrazione Provinciale concentra i suoi sforzi nel costituire un Consorzio degli enti locali sui quali far gravare l’impianto economico per il momento di “una sola” Facoltà, quella di un Istituto Superiore di Magistero. In tale scelta ha un notevole peso la considerazione che essa fornirebbe, con i quattro corsi previsti (Materie letterarie, Lingue e Letterature straniere, Pedagogia, Vigilanza scolastica), un’alternativa a quelli già presenti nel Magistero barese da poco istituito; a ciò si aggiunge la convinzione che la nuova Istituzione avrebbe dato ai maestri laureati una concreta possibilità occupazionale nella nuova scuola media dell’obbligo la cui riforma si ritiene imminente.

Dopo una serie di incontri a Roma tra amministratori comunali, provinciali e parlamentari salentini, la proposta del Consorzio prevale e il Presidente della Provincia Luigi Caroli il 3 agosto del 1955 inaugura la prima seduta del “Consorzio provinciale universitario salentino” tra le amministrazioni di Lecce e Brindisi (in attesa di Taranto legata per il momento a Bari). Ad esso aderiscono la Camera di Commercio, l’Ente provinciale per il turismo, il Provveditorato agli studi, la Biblioteca provinciale, da cui è partita col suo direttore Teodoro Pellegrino, l’iniziativa delle “celebrazioni salentine”. 73 comuni sui 98 della provincia si impegnano a tassare i propri abitanti per la cifra di 10 lire *pro capite*, impegnandosi a sua volta l’amministrazione provinciale a versare una cifra pari a quella di tutti i comuni aderenti.

Il 22 novembre 1955 possono quindi iniziare i 4 corsi con 208 studenti, coraggiosi pionieri che si iscrivono correndo il rischio di veder vanificati i loro studi se entro 4 anni non fosse intervenuta la parificazione o la statizzazione della Facoltà.

Il loro percorso sarà immediatamente tormentato da una sorta di “guerriglia” in parte scontata con Bari che, riprendendo un comunicato del ministro della Pubblica Istruzione che nega valore giuridico ai corsi leccesi, diffonde tale notizia anche sulla stampa nazionale, suscitando forti preoccupazioni tra politici, amministratori e soprattutto studenti.

L’amministrazione provinciale risponde a questo clima avanzando, tra molte difficoltà e pareri contrastanti, diverse ipotesi per giungere alla realizzazione di 3 facoltà (si pensa a Lettere e Filosofia e a Giurisprudenza) che avrebbero consentito la statizzazione prevista per legge. Ma tali ipotesi suscitano clamorosi e impietosi giudizi da parte di importanti personalità del mondo culturale e accademico nazionale; Gaetano Salvemini, Vittore Fiore, Paolo Lamanna, Nicola Terzaghi, la stessa Conferenza dei Rettori intervengono duramente anche accusando di opportunismo i colleghi che giungono ad insegnare a Lecce.

La polemica divampa quando vien meno l’ipotesi di Giurisprudenza e si realizza invece l’8 gennaio 1957 quella della Facoltà di Lettere, dando così vita alla “Libera Università degli studi di Lecce”, priva però ancora del riconoscimento giuridico. All’impietoso giudizio di Salvemini, già pronunciato sugli “scellerati Magisteri”, “sorgenti di asinità”, “fonte di stupidità intellettuale e di ladrerie morali nel Sud”, si aggiunge la sprezzante definizione del filosofo Lamanna rivolta dalle pagine del “Giornale dell’Università” ai docenti leccesi, definiti una sorta di *clerici vagantes* alla “conquista” del Sud, missionari *in partibus infidelium* in un Mezzogiorno incolto, ma non privo di “boria”, da “bonificare” con “umili scuole elementari o modesti istituti professionali”,

certo non con nuove Facoltà universitarie. Un giudizio tanto più pesante in quanto rivolto agli stessi colleghi, docenti a Lecce, provenienti da prestigiose sedi nazionali, le cui presenze (definite “apparizioni”) non potevano offrire, secondo questa lettura, garanzia di serietà contribuendo semmai ad aumentare la “disoccupazione intellettuale”.

È una sprezzante condanna degli sforzi notevoli e della battaglia ininterrotta che amministratori, politici e uomini di cultura salentini vanno compiendo per dotare il Salento di quell'istruzione superiore a lungo invocata nei decenni passati; leggibile, al di là di antagonismi campanilistici, di malcelate rivalità, di timori di una frantumazione di ruoli e prerogative proprie del mondo universitario, alla luce della più ampia denuncia della crisi che sul piano nazionale in questi anni attraversa l'istituzione universitaria con carenze di strutture e di corpo docente e un immobilismo in cui la costringono strettoie burocratiche e logore formule di reclutamento, denunciate all'opinione pubblica nazionale dalla giovane rivista bolognese “il Mulino”.

L'azione coordinata di amministratori, docenti e studenti salentini, tuttavia, non subisce una battuta d'arresto malgrado le critiche di alcuni settori del mondo universitario. Le due direttrici scelte dai Comitati tecnici delle due Facoltà (che suppliranno a lungo i Consigli di Facoltà), dall'Amministrazione provinciale, e dai politici salentini continuano ad essere infatti da un lato la dipendenza giuridica dallo Stato, dall'altro libertà e indipendenza finanziaria. Una linea che, alla fine degli anni Cinquanta, sembra potersi saldare con quanto si va maturando negli ambienti ministeriali riguardo al Piano decennale della scuola al quale la “periferia” salentina ha legato proprio la scelta, in parte obbligata, di Facoltà umanistiche.

Pertanto, dopo il parere positivo espresso da un'ispezione ministeriale sulla “tenuta” delle due nuove strutture, in un clima più disteso, nel giugno 1960, dopo un ulteriore faticoso e tormentato iter burocratico (in cui non è mancata la voce dei più diretti interessati, gli studenti), si giunge finalmente al riconoscimento giuridico di entrambe le Facoltà.

La “Libera Università di Lecce” è un fatto compiuto, non più un “dono” dall'alto, ma un riconoscimento, come scrive la stampa salentina, di un “bisogno” e di un “diritto”. La nuova fase che l'attende è quella dell'assestamento e poi del potenziamento dell'esistente in vista di una nuova meta da raggiungere: la statizzazione che avverrà a 12 anni dalla sua nascita, dopo un acceso dibattito parlamentare, e soprattutto dopo l'istituzione nella primavera del 1967 - il 3 marzo - della terza Facoltà, Scienze matematiche fisiche e naturali, con il corso nell'immediato di Matematica e Fisica.

Un traguardo, quest'ultimo, che cerca di rispondere alle attese di una via alternativa alla “vocazione” umanistica, data più come scontata eredità di un passato che come scelta libera, frutto anche delle attese e delle speranze degli anni '50 quando, grazie alla riforma della scuola media, sembrava una certezza senza condizionamenti l'inserimento nell'insegnamento dei laureati in materie umanistiche ma anche scientifiche. Negli anni successivi diversi fattori, tra cui in particolare la denatalità, avrebbero eroso questo spazio; ma l'Università del Salento (la denominazione cambia nel 2006) nell'arco di alcuni decenni, grazie all'impegno costante e faticoso dei suoi Rettori, ha saputo proiettarsi ancora una volta verso il futuro continuando a slanciarsi “fuori dal campanile” come già aveva progettato e realizzato nel 1979, istituendo allora un corso di laurea in Scienze biologiche all'interno della Facoltà di Scienze proprio per aprirsi alle esigenze non solo della città ma di tutto il territorio.

Continuando ancora in questo percorso, l'offerta formativa è stata rafforzata ed ampliata con l'istituzione di altre 6 Facoltà, con competenze ed attività rifluite, dopo la scomparsa

della tipologia della “Facoltà” in quanto tale, nei Corsi di laurea e nei Dipartimenti. A sua volta l’attività di ricerca ha continuato a interagire con altre istituzioni non solo in Italia ma anche in Europa, collegandosi a centri e a strutture scientifiche che contribuiscono a una maggiore qualificazione e a un’offerta produttiva di docenti e studenti; si va realizzando in tal modo quel “modello” di una “piccola Università...pilota” per lo sviluppo di un polo universitario salentino rispondente alla “civiltà “ e alla “cultura” contemporanee che era stato indicato come perseguibile durante il lungo acceso dibattito parlamentare del 1967 che portò alla sua statizzazione.